

verso il CONGRESSO

Quale welfare?

mozione 1

Per vincere. La sinistra che unisce



zione del benessere. Dunque lo Stato sociale è il secondo pilastro dello sviluppo economico. C'è qui una innovazione significativa che nella mozione Fassino è così sintetizzata: «Un Welfare che abbia come fine la promozione del benessere delle persone, ne promuova e valorizzi le capacità, contribuisca così allo sviluppo e alla competitività, facendosi volano di piena e buona occupazione». Questa innovazione è imposta dalla realtà che sta vivendo il nostro Paese stretto nella morsa tra perdita di competitività della sua economia e impoverimento di ampi strati sociali. Alla base di questa situazione c'è una politica economica che non ha investito sul capitale umano ma ha puntato tutto sulla riduzione dei costi, a partire dal costo del lavoro, sulla rottura delle regole e sulla politica delle tasse. Investire sul capitale umano e dunque sulla risorsa persona

na costituisce un punto di vista alternativo alla politica disastrosa del centrodestra. Se le politiche di promozione del benessere delle persone sono politiche di sviluppo bisogna trarne delle coerenze. È un errore contrapporre mercato e politiche pubbliche. Perché il mercato per funzionare ha bisogno di un investimento dello Stato su quei fattori di sistema - la ricerca necessaria alle imprese per l'innovazione e la competitività; l'investimento in sapere e formazione; l'ammmodernamento infrastrutturale e nuova qualità ambientale; un adeguato livello di prestazioni sociali; una maggiore internazionalizzazione del sistema; un Mezzogiorno competitivo - a cui la sola logica di mercato non sarebbe in grado di assicurare le risorse necessarie. D'altra parte anche nei servizi pubblici, nel commercio, nelle libere professioni, nelle attività terziarie c'è bisogno di spirito imprenditivo e della costante ricerca della innovazione. Bisogna, inoltre, parlare di grandi investimenti nella salute, nella formazione, nelle politiche sociali per la famiglia. Ciò significa adeguate risorse pubbliche ma anche la capacità del soggetto pubblico di promuovere, attorno a quei beni primari, una forte mobilitazione di risorse sollecitando tutti gli attori economici e sociali a fare la loro parte, a dare il loro contributo. In questo modo si promuove un Welfare della cittadinanza, che non si limita solo ad aiutare chi resta indietro ma cerca di fare in modo che nessuno resti indietro. Una visione fondata sulla centralità strategica di una rete integrata di servizi, radicata nel territorio, affidata alla responsabilità delle amministrazioni locali e utilizzando le molte potenzialità dell'associazionismo e del volontariato. E che consideri i trasferimenti monetari non sostitutivi di servizi, ma ad essi complementari. Chi finanzia il Welfare, il fisco è lo strumento con cui qualsiasi Paese moderno finanzia i propri servizi e assicura la coesione sociale. Le tasse non sono una rapina ai danni del cittadino. Per un Welfare efficiente della cittadinanza serve una politica fiscale che leva per lo sviluppo e per l'equità sociale. Questo nuovo Welfare abbiamo già cominciato a scriverlo sia nelle riforme varate durante l'esperienza di governo del centrosinistra sia con nuove proposte di legge depositate in Parlamento. Mi riferisco a: la carta dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici; la riforma degli ammortizzatori sociali; il reddito minimo di inserimento per chi è in condizione di povertà; la legge quadro a sostegno delle famiglie; la legge per i servizi educativi per l'infanzia; il fondo per gli anziani non autosufficienti; il fondo di investimenti per la sanità nel Mezzogiorno.

Livia Turco

mozione 2

Una sinistra forte. Una grande alleanza democratica



welfare più forte. La casa deve tornare ad essere un capitolo dello stato sociale con un piano decennale per la costruzione di centomila alloggi l'anno di edilizia economica e convenzionata. I servizi per le donne che lavorano devono conoscere in Italia uno straordinario sviluppo perché siamo la vergogna dell'Europa. Le pensioni basse vanno adeguate e per i giovani è necessario prevedere un sistema di totalizzazione e di copertura contributiva tra un lavoro e l'altro.

Nella mozione di Fassino vi sono due proposte che non convincono. Alla tesi 9 "Servono più mercato e concorrenza (...), nei servizi pubblici, (...) e nell'offerta di beni sociali." E anche: "Per il finanziamento di alcuni servizi pubblici si potranno individuare forme di contribuzione individuale - riferite al livello di reddito - che si affianchino alla fiscalità generale". Sono affermazioni

rischiose: sia l'ingresso del mercato e della concorrenza che la contribuzione da parte degli utenti sono stati in questi anni strumenti di destrutturazione e indebolimento dei fondamentali sistemi di sicurezza sociale del Paese, a partire dalla sanità e dalla rete della solidarietà sociale. La destra ha considerato il welfare soltanto come spesa pubblica da tagliare e da sostituire attraverso l'ingresso del privato. Ha dunque incentivato e sostenuto le attività più remunerative e ha impoverito il settore pubblico, attraverso il sottofinanziamento sistematico e il blocco indiscriminato delle assunzioni.

Le politiche sanitarie delle regioni di centrodestra, dalla Lombardia al Lazio, lo testimoniano. Mentre il pubblico non è messo in condizione di competere, in questi anni è avvenuto un passaggio di risorse e di "quote di mercato" dal pubblico al privato, senza nessun miglioramento della qualità e neppure dell'efficacia della spesa. Ma in questi anni le scelte del centrodestra hanno prodotto anche un grave

Le politiche sociali sono politiche di sviluppo

Rimettere in moto il nostro Paese dando fiducia alle sue tante risorse umane, morali, economiche e imprenditoriali: questo è il compito che sta di fronte alla politica. Questa è la funzione nazionale di una sinistra che concepisce se stessa al servizio del Paese e che la mozione Fassino traduce nella proposta di un «Patto per l'Italia nuova». Al centro di tale proposta vi è una scelta netta: l'Italia e l'Europa possono tornare a crescere se investono sul capitale umano. Il benessere delle persone - dunque la loro formazione, la loro salute, la qualità della loro vita - devono essere considerati un motore dello sviluppo economico. E allora le politiche sociali, quelle per la salute e per la formazione devono essere considerate politiche di sviluppo, altamente produttive, e non solo politiche redistributive che si occupano della tutela dei ceti più deboli. Dobbiamo pensare allo sviluppo come un processo che poggia su due pilastri: gli interventi economici e le politiche di promo-

zione del benessere. Dunque lo Stato sociale è il secondo pilastro dello sviluppo economico. C'è qui una innovazione significativa che nella mozione Fassino è così sintetizzata: «Un Welfare che abbia come fine la promozione del benessere delle persone, ne promuova e valorizzi le capacità, contribuisca così allo sviluppo e alla competitività, facendosi volano di piena e buona occupazione». Questa innovazione è imposta dalla realtà che sta vivendo il nostro Paese stretto nella morsa tra perdita di competitività della sua economia e impoverimento di ampi strati sociali. Alla base di questa situazione c'è una politica economica che non ha investito sul capitale umano ma ha puntato tutto sulla riduzione dei costi, a partire dal costo del lavoro, sulla rottura delle regole e sulla politica delle tasse. Investire sul capitale umano e dunque sulla risorsa persona

na costituisce un punto di vista alternativo alla politica disastrosa del centrodestra. Se le politiche di promozione del benessere delle persone sono politiche di sviluppo bisogna trarne delle coerenze. È un errore contrapporre mercato e politiche pubbliche. Perché il mercato per funzionare ha bisogno di un investimento dello Stato su quei fattori di sistema - la ricerca necessaria alle imprese per l'innovazione e la competitività; l'investimento in sapere e formazione; l'ammmodernamento infrastrutturale e nuova qualità ambientale; un adeguato livello di prestazioni sociali; una maggiore internazionalizzazione del sistema; un Mezzogiorno competitivo - a cui la sola logica di mercato non sarebbe in grado di assicurare le risorse necessarie. D'altra parte anche nei servizi pubblici, nel commercio, nelle libere professioni, nelle attività terziarie c'è bisogno di spirito imprenditivo e della costante ricerca della innovazione. Bisogna, inoltre, parlare di grandi investimenti nella salute,

Il problema non è come renderlo meno costoso ma come renderlo più forte

Un stato sociale giusto e funzionante è uno strumento di tutela e crescita umana e sociale oltre che economica. Ed è una leva fondamentale per la redistribuzione della ricchezza e del benessere. Perciò va svelata con decisione la natura della politica della destra: meno tasse per i ricchi, meno stato sociale per tutti gli altri. Il nostro welfare, che la destra presenta come un puro costo da tagliare, è tra i meno finanziati d'Europa.

Il cambiamento demografico e sociale impongono oggi invece un aumento delle risorse per lo stato sociale che deve risultare più inclusivo per giovani, donne, anziani e lavoratori. Va dunque smontata la crociata della destra sulle tasse: il fisco deve essere adeguato a politiche pubbliche in grado di rispettare con criteri di efficienza i diritti universalistici. Lotta all'evasione fiscale, un prelievo più significativo su rendite finanziarie e patrimoni, politiche di sostegno ai redditi più bassi, impegno per piena e buona occupazione sono parte dell'opera per un

rischiose: sia l'ingresso del mercato e della concorrenza che la contribuzione da parte degli utenti sono stati in questi anni strumenti di destrutturazione e indebolimento dei fondamentali sistemi di sicurezza sociale del Paese, a partire dalla sanità e dalla rete della solidarietà sociale. La destra ha considerato il welfare soltanto come spesa pubblica da tagliare e da sostituire attraverso l'ingresso del privato. Ha dunque incentivato e sostenuto le attività più remunerative e ha impoverito il settore pubblico, attraverso il sottofinanziamento sistematico e il blocco indiscriminato delle assunzioni.

Le politiche sanitarie delle regioni di centrodestra, dalla Lombardia al Lazio, lo testimoniano. Mentre il pubblico non è messo in condizione di competere, in questi anni è avvenuto un passaggio di risorse e di "quote di mercato" dal pubblico al privato, senza nessun miglioramento della qualità e neppure dell'efficacia della spesa. Ma in questi anni le scelte del centrodestra hanno prodotto anche un grave

La contribuzione individuale non ha avuto altro effetto che quello di accrescere l'inequità del sistema. Non ha reso virtuosa la domanda di prestazioni o di farmaci, né ha responsabilizzato gli operatori o i produttori, inducendo prescrizioni più appropriate. Non ha contribuito neppure al contenimento della spesa, dati gli elevati costi di esazione. Ha solo fatto pagare chi era costretto per ragioni di bisogno.

La sinistra oggi deve partire da presupposti e porsi obiettivi completamente diversi. L'esperienza del governo di centrodestra dimostra che occorre innanzitutto rovesciare il paradigma attuale, il "pensiero unico" secondo il quale la sanità è soltanto un pozzo senza fondo. Il nodo non è come rendere meno caro il welfare, ma come renderlo più forte e quindi meglio in grado di svolgere la sua funzione di crescita della sicurezza e del benessere dei cittadini, garanzia di diritti fondamentali e riparo alle crescenti ingiustizie e disuguaglianze sociali.

Gloria Buffo Giulia Rodano

mozione 3

A sinistra per il socialismo



nato quasi per una sommatoria delle conquiste che le singole categorie dei lavoratori sono riuscite a realizzare) e perciò entro l'orizzonte di un nuovo welfare universalistico. Ma - e questo è il punto - siamo consapevoli che i diritti sociali di cittadinanza rivendicati e affermati indipendentemente dall'affermazione di una nuova centralità e universalità del lavoro, messe in discussione dall'offensiva neoliberista degli ultimi due decenni, corrono il rischio di approdare a soluzioni concrete non molto dissimili da quelle sostenute dal conservatorismo compassionevole.

Per questa ragione la battaglia per l'estensione dell'applicazione dell'art. 18 dello Statuto a tutti i lavoratori - obiettivo che abbiamo cercato di raggiungere tramite referendum - per noi resta il cardine di una concezione di welfare rinnovato. Infatti, così com'è l'art. 18 è l'espressione

rapporto nuovo tra Stato, enti locali e volontariato sociale, un sistema di servizi alla persona flessibile e mirato ai bisogni di ognuno e ognuno. Naturalmente, in questo quadro, vanno abrogate le leggi della destra sul mercato del lavoro, la riforma e l'immigrazione e sostituite con nuovi provvedimenti che superino anche ambiguità e limiti presenti nella passata esperienza di governo del centrosinistra.

Quindi, in nome di questa impostazione politica, e in ragione anche del rispetto che si deve alla volontà espressa da 10 milioni di elettori, noi pensiamo che il tema dell'estensione a tutti i lavoratori dell'applicazione dell'art. 18 dello Statuto debba essere uno dei punti qualificanti del programma di governo del nuovo centrosinistra rappresentato dalla Grande alleanza democratica, che succede alla debole e controversa esperienza dell'Ulivo.

Un confronto su questo punto, nel momento in cui si discute del futuro programma di governo del centrosinistra, noi lo chiederemo con determinazione. Lo faranno anche altri a sinistra, cominciare da coloro che il referendum sull'art. 18 hanno formulato e voluto? Staremo a vedere. E comunque sarebbe bene che su questa questione ci si esprima a cominciare anche dal dibattito interno al congresso dei Ds.

Piero Di Siena

mozione 4

L'ecologia fa bene alla sinistra e all'Italia



me certamente più rozze e confuse, ma la sostanza rimane la stessa: un naturalismo pessimista, che affida la regolazione della società alle forze dell'egoismo e all'etica del vincitore. In questa concezione la sinistra non esiste come soggetto, ma solo come somma di interessi individuali. Privatismo e Stato minimo (carità pubblica verso i bisognosi) ne sono i corollari più significativi. Questa idea di società mostra ormai la corda, e la sua versione berlusconiana ha sfilato la compagine nazionale. Attenzione, tuttavia. Restano intatte le ragioni della disaffezione di tanti cittadini nei riguardi dello Stato del benessere: l'appesantimento delle sue strutture burocratiche e le nuove ingiustizie emergenti dal processo di redistribuzione operato attraverso la spesa pubblica. È bene avere presente questo punto. Perché, se è concessa la battuta, non si tratta soltanto di salvare le pensioni. Si tratta di mettere in campo un progetto alternativo di società. Un progetto la cui colonna vertebrale sia costituita da una riforma del welfare capace di rispondere sia alle domande di sicurezza, sia a quelle di eguaglianza e di libertà degli italiani.

La riforma che abbiamo in mente è figlia della nostra cultura. La cultura ecologista è una cultura dello sviluppo umano. Come ha insegnato Amartya Sen, lo sviluppo umano non si identifica con la crescita economica, ma con l'allargamento dei diritti e delle opportunità di vita della persona. Così che, non solo il PIL, ma anche il tasso di istruzione, i livelli di salute, la buona occupazione, la qualità dell'ambiente, l'assenza di discriminazioni di ogni tipo, sono indici di sviluppo umano. Ma, se così è, il corpo del welfare deve avere un nuovo cervello, nuovi nervi e nuovi muscoli. Mutamenti profondi, del resto, nella demografia, nel lavoro e nella famiglia stanno mettendo a dura prova il

sistema di assicurazioni sociali. La stessa natura dei rischi sociali sta cambiando rapidamente. Malattia, disoccupazione, non autosufficienza degli anziani sono sempre meno eventi accidentali e transitori, e sempre più, invece, determinano situazioni di cronica dipendenza sanitaria e sociale. Il moltiplicarsi di rapporti contrattuali instabili, per altro verso, accentua lo stress finanziario dei vecchi schemi di protezione.

La prima cosa da fare, allora, è quella di affrontare coraggiosamente i problemi derivanti dalla natura sempre più personalizzata dell'intervento richiesto dai nuovi bisogni degli individui. Questo significa sostituire gradualmente il flusso di trasferimenti monetari gestito centralmente dallo Stato con un sistema di servizi sociali e alla persona, decentrati e diffusi a livello locale (nuovo cervello). Servizi che, a partire da quelli formativi, hanno un ruolo cruciale nella prospettiva di una società aperta. Perché sono leve essenziali (nuovi nervi) di politiche mirate a favorire l'invecchiamento attivo della popolazione, nonché a sottrarre i giovani dalla trappola del lavoro precario e a basso reddito per l'intera esistenza. Ma tutto ciò non basta. Alla richiesta crescente di tutela che proviene dal Paese occorre dare una risposta chiara: tutte le forme di lavoro devono godere di una rete di sostegno al reddito, e di assistenza in caso di povertà, degna di una nazione civile. L'insieme di queste scelte è incompatibile con una riduzione della pressione fiscale. Esige al contrario il passaggio, graduale ma deciso, del finanziamento di funzioni fondamentali del welfare dal prelievo sul lavoro e sulla produzione alla fiscalità generale (nuovi muscoli).

Michele Magno
Direzione Nazionale DS
Mozione Ecologista

Un reddito di cittadinanza per tutti coloro che sono in cerca di una prima occupazione

L'elemento che caratterizza la nostra mozione, sui temi della riforma e dell'ampliamento dello Stato sociale, rispetto alle altre posizioni presenti nel dibattito congressuale del partito, sta nel fatto che indichiamo tra le priorità che una nuova maggioranza di centrosinistra dovrebbe darsi per la prossima legislatura la realizzazione di un reddito di cittadinanza per tutti coloro che sono in cerca di una prima occupazione. Si tratta di una proposta che, collegata a quella dell'elevamento dell'indennità di disoccupazione e dei minimi pensionistici, allude all'istituzione - attraverso provvedimenti distinti per gli inoccupati, i disoccupati e i pensionati - di un reddito minimo vitale per tutti gli uomini e le donne in età da lavoro del nostro paese. Riaffermiamo quindi per questa via che per la sinistra la nuova frontiera dello Stato sociale si colloca oltre i confini delle tutele di tipo lavoristico che si sono affermate in epoca fordista (in cui lo Stato sociale è

ne più evidente di quella che ormai risulta una palese contraddizione. Siamo di fronte a un diritto personalmente esigibile da parte del lavoratore, e quindi in quanto tale universale, che viene tuttavia applicato come tutela di una categoria di lavoratori, quelli occupati a tempo indeterminato nelle imprese medio-grandi. Difenderlo così com'è contro gli attacchi della destra è cosa giusta e sacrosanta, ma è nostra opinione che la sua miglior difesa sarebbe stata la sua estensione. Cosa che hanno capito 10 milioni di elettori, che hanno votato sì al referendum, ma non la gran parte dei gruppi dirigenti del centrosinistra che sembra considerare quella vicenda un capitolo chiuso. Universalità e centralità del lavoro costituiscono, dunque, la spina dorsale di una politica sociale in cui è necessario riaffermare il ruolo di alcuni servizi pubblici fondamentali, a cominciare dalla sanità e dalla scuola, riformulare gli istituti di sostegno al reddito e costruire, in un

rapporto nuovo tra Stato, enti locali e volontariato sociale, un sistema di servizi alla persona flessibile e mirato ai bisogni di ognuno e ognuno. Naturalmente, in questo quadro, vanno abrogate le leggi della destra sul mercato del lavoro, la riforma e l'immigrazione e sostituite con nuovi provvedimenti che superino anche ambiguità e limiti presenti nella passata esperienza di governo del centrosinistra.

Quindi, in nome di questa impostazione politica, e in ragione anche del rispetto che si deve alla volontà espressa da 10 milioni di elettori, noi pensiamo che il tema dell'estensione a tutti i lavoratori dell'applicazione dell'art. 18 dello Statuto debba essere uno dei punti qualificanti del programma di governo del nuovo centrosinistra rappresentato dalla Grande alleanza democratica, che succede alla debole e controversa esperienza dell'Ulivo.

Il «benessere» che sa rispondere alle domande di sicurezza di eguaglianza e di libertà

Il credo liberista, assai nitido nelle raffinate costruzioni ideologiche dei neoconservatori anglosassoni, in questi anni è stato sperimentato dalla destra italiana soprattutto sul fronte del welfare. In for-

verso il congresso

Per aiutare i lettori a comprendere le diverse posizioni che si confronteranno al congresso Ds di Roma a febbraio, l'Unità ha invitato i rappresentanti delle diverse mozioni a spiegare, di volta in volta, la loro posizione sui temi più importanti della vita politica italiana e internazionale: dall'economia al lavoro, dal welfare alla sicurezza, dalla politica estera all'ambiente. Lunedì il prossimo appuntamento.